

**SULMONA
E IL TERRITORIO PELIGNO**

**COME INNESCARE SVILUPPO
IN UN QUADRO REGIONALE**

Aldo Ronci
29 marzo 2021

INDICE

L'economia e la popolazione negli ultimi decenni del secolo scorso 1971-2001

L'economia e la popolazione tra il 2001 e novembre 2020

L'andamento demografico 2014-2019

La dinamica delle imprese 2014-2019

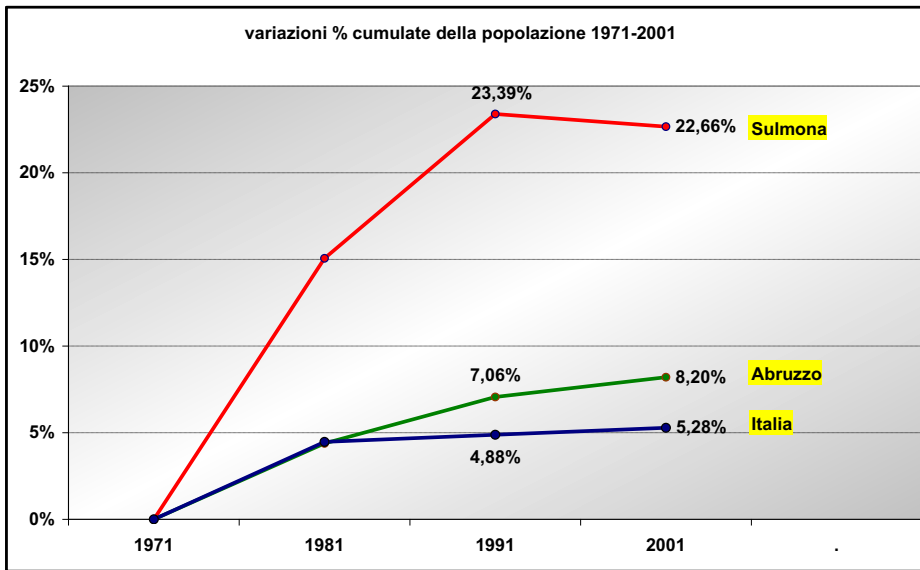
Gli indici del mercato del lavoro nel 2019

LE 2 PRIORITÀ per Sulmona e il Territorio Peligno

**L'incremento dell'occupazione
(Rete regionale dell'innovazione)**

**Il miglioramento della qualità della vita
(Aree Urbane Funzionali)**

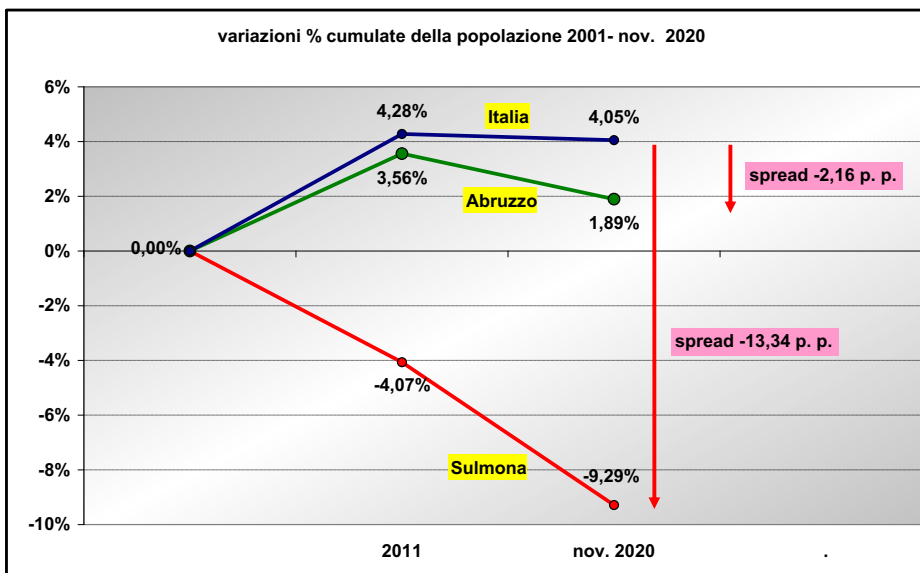
L'ECONOMIA E LA POPOLAZIONE DAL 1971 AL 2001



Negli ultimi decenni del secolo scorso, grazie soprattutto ai cospicui aiuti concessi dalla Comunità Europea, l'economia abruzzese è cresciuta con ritmi superiori non solo a quelli delle altre regioni del Mezzogiorno ma anche a quelli medi nazionali. In questo contesto Sulmona ha visto affluire nel suo territorio numerose e importanti imprese esogene che hanno determinato un ritmo di crescita notevolmente elevato dell'economia locale e soprattutto dell'occupazione; inoltre a Sulmona la popolazione è cresciuta in maniera vertiginosa registrando un incremento del 23%, valore di gran lunga superiore all'8% abruzzese che era, a sua volta, già superiore a quello italiano del 5%.

merose e importanti imprese esogene che hanno determinato un ritmo di crescita notevolmente elevato dell'economia locale e soprattutto dell'occupazione; inoltre a Sulmona la popolazione è cresciuta in maniera vertiginosa registrando un incremento del 23%, valore di gran lunga superiore all'8% abruzzese che era, a sua volta, già superiore a quello italiano del 5%.

L'ECONOMIA E LA POPOLAZIONE DAL 2001 A NOVEMBRE 2020



Sul finire degli anni novanta i brillanti risultati conseguiti determinano la fuoriuscita dell'Abruzzo dal regime dei sostegni previsti dai fondi strutturali dell'Unione Europea contemporaneamente al diffondersi del fenomeno della globalizzazione.

Questa fuoriuscita dagli aiuti determina una fuga, peraltro già iniziata, di numerose e importanti imprese con un conseguente fortissimo calo dell'occupazione che continua tuttora, calo accompagnato da un elevato tasso di spopolamento.

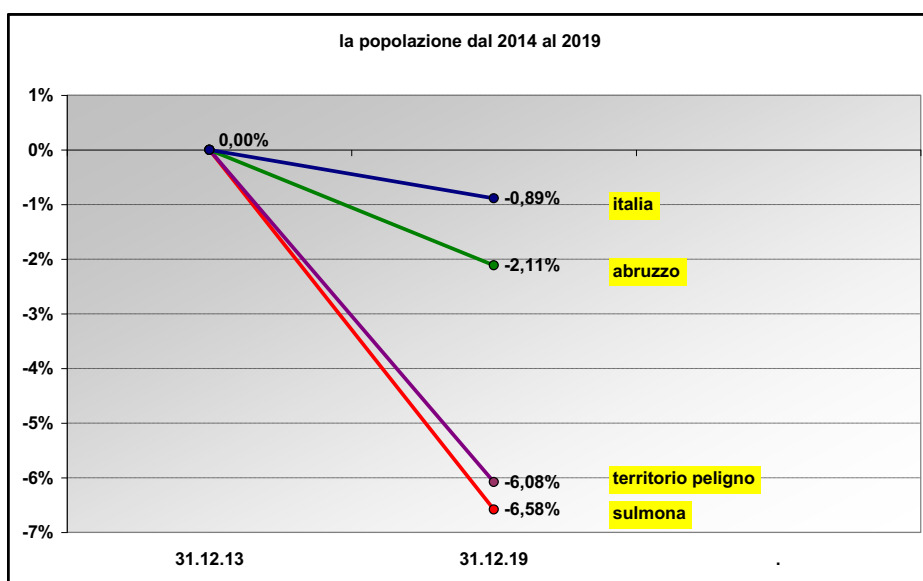
Sulmona, in questo periodo, entra in uno stato di profonda crisi con l'occupazione che subisce un crollo e con la popolazione che decresce a ritmi impressionanti registrando una flessione del 9% con uno spread negativo rispetto all'Italia di 13 punti percentuali mentre l'Abruzzo, comunque,

annota una crescita della popolazione del 2% registrando uno spread negativo rispetto all'Italia di 2 punti percentuali.

L'ECONOMIA E LA POPOLAZIONE DAL 2014 AL 2019

A conferma della crisi innescata dal taglio dei Fondi Europei analizziamo di seguito alcuni dati socio-economici che dimostrano come, nei recenti 6 anni che vanno dal 2014 al 2019, la crisi è ulteriormente peggiorata.

L'andamento demografico dal 2014 al 2019



Nel 2013 la popolazione sulmonese ammontava a 24.969 abitanti nel 2019 è stata di 23.326 registrando una flessione di 1.643 residenti. In valori percentuali Sulmona flette del 6,58% pari a una decrescita 7 volte quella italiana che è stata dello 0,89%.

Purtroppo nel mese di novembre 2020 Sulmona scende sotto la soglia

dei 23.000 abitanti registrando una popolazione di appena 22.954 residenti tornando indietro di 50 anni ai valori dei primi anni 70.

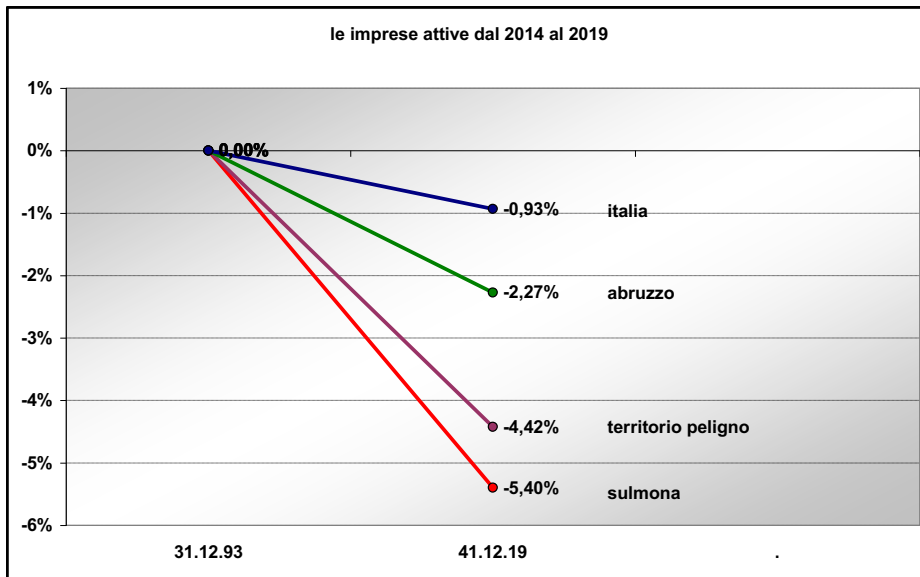
Il Territorio Peligno al 31.12.2013 aveva 52.408 residenti mentre al 31.12.2019 ne contava 49.223 perdendo 3.185 abitanti e in valori percentuali flette del 6,08 % dato questo pari a 7 volte quello italiano.

La popolazione abruzzese è passata da 1.333.939 abitanti del 31.12.13 a 1.305.770 del 31.12.19 registrando un decremento di 28.169 abitanti. In valori percentuali la flessione del 2,11% della popolazione abruzzese è stata pari a ben due volte e mezzo la decrescita italiana che ha registrato un decremento dello 0,89%.

La dinamica delle imprese dal 2014 al 2019

A Sulmona le imprese attive passano dalle 1.871 del 31.12.2013 alle 1.770 del 31.12.2019 registrando una perdita di 101 imprese che in valori percentuali è stata pari a 6 volte quella italiana (-5,40% contro -0,93%).

La flessione è da ascrivere in larga misura alla scomparsa di 91 imprese del commercio ed anche al venir meno di 25 imprese manifatturiere.



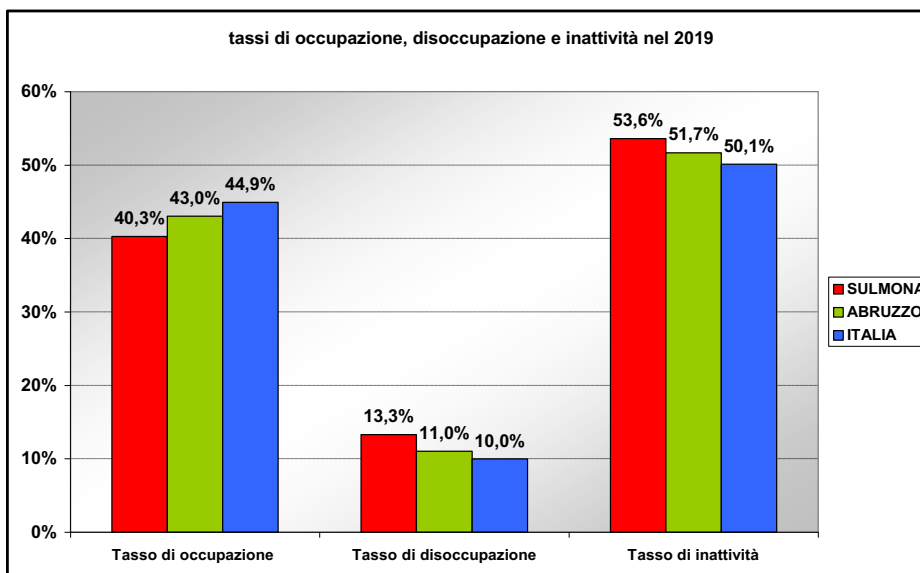
Il Territorio Peligno registra una flessione di 172 imprese pari al 4,42% che corrisponde a 5 volte quello italiano. L'Abruzzo ha perso 2.945 imprese passando dalle 129.488 del 31.12.2013 alle 126.643 del 31.12.2019. In valori percentuali, l'Abruzzo decresce dell'2,27%, valore pari a due volte e mezzo la

decrescita a livello nazionale (-0,93%).

Gli indici del mercato del lavoro nel 2019

Il Sistema Locale del Lavoro di Sulmona presenta:

- un tasso di occupazione (40,3%) che lo colloca al penultimo posto della graduatoria regionale;
- un tasso di disoccupazione (13,3%) che gli fa conquistare la maglia nera;
- un tasso di inattività (53,6%) che lo pone al penultimo posto della graduatoria regionale.



Il tasso di occupazione del SLL di Sulmona nel 2019 è stato del 40,3% con uno spread negativo di 4,6 punti percentuali rispetto al 44,9% italiano e l'Abruzzo, anche se inferiore, segna comunque uno spread negativo rispetto all'Italia di 1,9 punti percentuali. Nel 2019 il tasso di disoccupazione di Sulmona è stato del 13,3%

segnando uno spread negativo rispetto all'Italia di 3,3 punti percentuali e quello abruzzese è stato dell'11% registrando uno spread negativo rispetto all'Italia di 1 punto percentuale.

Infine anche il tasso di inattività sulmonese annota uno spread negativo rispetto all'Italia di 3,5 punti percentuali e quello abruzzese, sempre nei confronti con l'Italia, ne registra uno di 1,6 punti percentuali.

LE 2 PRIORITÀ

Dalle considerazioni fatte emerge con grande forza che Sulmona e il Territorio Peligno hanno bisogno di incalzare su 2 priorità :

- **l'incremento dell'occupazione;**
- **il miglioramento della qualità della vita.**

Su queste due tematiche bisogna porre tutta l'attenzione e dedicare tutte le energie per arrivare a delle indicazioni e delle proposte capaci di attivare percorsi fattivi che diano l'avvio al tanto agognato sviluppo economico; soprattutto si deve evitare di commettere gli errori fatti in passato con la redazione di Piani di sviluppo locale che non hanno prodotto nessun miglioramento della crisi socio-economica che attanagliava ed attanaglia ancora il territorio.

L'INCREMENTO DELL'OCCUPAZIONE

Piani di sviluppo locale

Numerosi economisti considerano le politiche di sviluppo territoriali degli ultimi decenni un clamoroso fallimento.

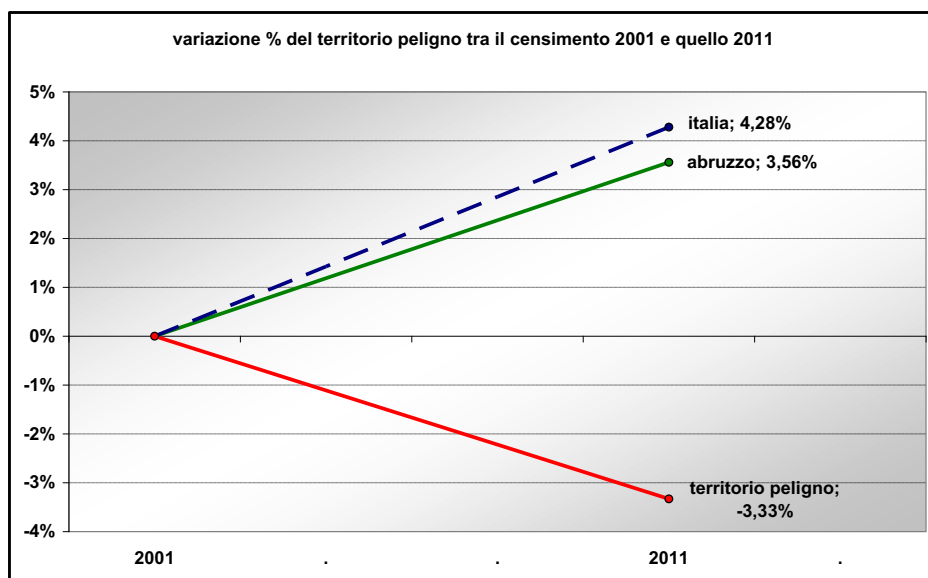
Un fallimento che il Territorio Peligno ha purtroppo sperimentato sulla sua pelle. Infatti agli inizi degli anni 2000 la Regione ha finanziato due Piani di sviluppo locale:

- **il PIT Valle Peligna con un intervento di 12 milioni di euro¹;**
- **il Patto Territoriale Comunità Montana Peligna con 38 milioni di euro;**

con uno stratosferico intervento complessivo di ben 50 milioni di euro, che, a quanto affermato dall'Unità di valutazione degli investimenti pubblici (UVAL), organismo del Ministero dello Sviluppo Economico:

- è stato realizzato favorendo la logica della dispersione/distribuzione di opere e risorse;
- è stato concesso seguendo la formula della distribuzione indifferenziata, con assenza di meccanismi ispirati alla selettività competitiva;
- si è complessivamente configurato come una iniezione di pura finanza sul territorio.

popolazione 2001-2011				
	21/10/01	09/10/11	incremento	incremento %
territorio peligno	53.011	51.244	-1.767	-3,33%
abruzzo	1.262.392	1.307.309	44.917	3,56%
italia	56.995.744	59.433.744	2.438.000	4,28%



Per la valutazione dell'efficacia dell'intervento il giudizio dell'Unità di valutazione degli investimenti pubblici, si può integrare con l'osservazione dell'andamento demografico della popolazione negli anni interessati dall'utilizzo dei fondi europei e nel quinquennio successivo.

Nel periodo che va tra il censimento del 2001 e quello del 2011 la popolazione del Territorio Peligno subisce una pesante flessione

del 3,33% in controtendenza con l'incremento della popolazione abruzzese del 3,56% e con quello italiano del 4,28%.

¹ Il Pit Valle Peligna era inserito nel PIT Valle Peligna-Alto Sangro che è stato finanziato complessivamente per 18 milioni di euro.

La valutazione “oggettiva”, effettuata su base demografica, che riguarda l’efficacia dell’intervento, vede crollare la popolazione e l’occupazione del Territorio Peligno al contrario di quanto avviene a livello regionale e nazionale e consente di ipotizzare con sufficiente realismo che l’attuazione del PIT e dei Patti Territoriali non abbia costituito un fattore “calamita” per la popolazione residente in questi territori ma non abbia, invece, saputo evitare un vero e proprio esodo demografico. Da qui il fallimento degli interventi di aiuto europei che non hanno generato sviluppo ma sono serviti solo ad evitare, eventualmente, danni peggiori.

Lo spopolamento, lo sviluppo e l’incremento dell’occupazione

- **Lo spopolamento si combatte soprattutto con l’incremento dell’occupazione**

Uno dei maggiori problemi che affligge le Regioni meridionali è costituito dallo spopolamento. L’assenza di opportunità di lavoro, dovuta all’endemica carenza di attività produttive, induce alla ricerca di occupazione in altre Regioni o all’estero, soprattutto da parte dei giovani; le insufficienti infrastrutture e l’insufficiente rete di servizi scoraggiano l’attività di impresa. Si innesca così un circolo vizioso in cui l’assenza di attività produttive incoraggia l’esodo e il deperimento economico e demografico a ciò dovuto svuota i mercati di queste aree.

Creare opportunità di occupazione significa anche fermare lo spopolamento.

La Regione Abruzzo potrebbe fare da apripista nella sperimentazione di un sistema insediativo diffuso favorendo l’incremento dell’occupazione nei piccoli comuni, sistema nel quale il policentrismo potrebbe dispiegare i suoi effetti positivi con un alleggerimento del carico antropico sull’Area Metropolitana Chieti-Pescara.

- **Chi può incrementare l’occupazione ?**

Nell’attuale contesto l’incremento dell’occupazione può essere ottenuto esclusivamente dalle imprese (per la maggior parte private) che operano nel libero mercato.

Nei territori sub regionali, tra questi il Territorio Peligno, per svolgere una efficace azione di sviluppo

- bisogna rivolgersi soprattutto alle micro e piccole aziende ² locali che rappresentano il 99% del totale delle aziende ed occupano il 64% degli addetti e che costituiscono un potenziale economico e occupazionale inutilizzato,
- e comunque non trascurare la possibilità di incentivare la nascita di nuove aziende e di attrarre aziende esogene.

- **L’occupazione si crea con un sistema produttivo capace di irrobustirsi, di espandersi e di potenziare produzioni e vendite**

² Sono definite:

- micro imprese quelle che hanno da 1 a 9 addetti;
- piccole imprese quelle che hanno da 10 a 49 addetti;

- **L'obiettivo di un sistema produttivo in espansione si consegue incrementando la competitività e la competitività si ottiene con l'innovazione**

L'innovazione

Si possono individuare i seguenti tipi di innovazione:

- il rinnovo e l'ampliamento della gamma dei prodotti e dei servizi;
- l'attuazione di nuovi metodi di produzione, d'approvvigionamento e di distribuzione;
- innovazione di mercato;
- l'introduzione di mutamenti nella gestione e nell'organizzazione.

Le difficoltà delle micro e piccole imprese ad innovare

Le micro e piccole imprese, molto spesso a conduzione familiare, possiedono come punto di forza la flessibilità, nel senso che riescono a espandere e contrarre velocemente la loro struttura per rispondere a variazioni di domanda, ma presentano anche un pesante punto di debolezza: la partecipazione diretta e a tempo pieno dell'imprenditore alle fasi produttive che comporta da un lato l'assenza di strategia e di previsione a medio-lungo termine, dall'altro la prevalenza delle attività di routine che richiede un super impegno nel rincorrere le numerose difficoltà giornaliere che vanno da quelle gestionali, a quelle finanziarie, a quelle fiscali, a quelle burocratiche.

Il problema è quindi di priorità e di conoscenza in quanto il micro e piccolo imprenditore non ha il tempo, gli strumenti e le competenze per innovare.

Di cosa hanno bisogno i micro e piccoli imprenditori

I micro e piccoli imprenditori hanno bisogno di conoscere quali sono:

- i nuovi prodotti e servizi che può offrire;
- i nuovi metodi di produzione, d'approvvigionamento e di distribuzione;
- i nuovi mercati di espansione;
- gli eventuali nuovi e più appropriati metodi di gestione.

Gli imprenditori hanno, inoltre, bisogno di essere assistiti nella fase di applicazione delle innovazioni in azienda.

In buona sostanza alle micro e piccole imprese bisogna fornire servizi capaci di migliorare la loro competitività attraverso l'innovazione.

L'intervento della Regione

Il vero problema è come dare alle micro e piccole imprese abruzzesi, e quindi anche a quelle del Territorio Peligno, l'opportunità di accedere all'innovazione; a tal fine, a livello regionale bisogna destinare risorse e istituire nuove misure in quanto i poli d'innovazione e le reti d'impresa, istituiti dalla Regione, toccano solo marginalmente le micro e piccole imprese.

Per riuscire a cambiare passo, occorre un progetto destinato prioritariamente alle micro e alle piccole imprese: **la realizzazione di una rete regionale per l'innovazione.**

Questa permetterà di:

- fornire alle imprese un servizio integrato e di semplice utilizzazione per una prima individuazione dei prodotti/servizi dei centri di offerta di loro interesse;
- qualificare e valorizzare i prodotti/servizi dei centri di offerta favorendo una maggiore integrazione e specializzazione;
- rendere competitivo e attrattivo il sistema regionale per l'innovazione attraverso una migliore articolazione e comunicazione dei prodotti/servizi all'esterno;

- effettuare ricerche di mercato tese all'individuazione di aree di sbocco;
- fornire assistenza nella definizione di progetti industriali di ristrutturazione e riconversione produttiva e di progetti di creazione di nuove iniziative;
- svolgere attività di monitoraggio.

IL MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ DELLA VITA

Nei primi due decenni, come già detto, la fuoriuscita dell'Abruzzo dagli aiuti determina una fuga, peraltro già iniziata, di numerose e importanti imprese con un conseguente fortissimo calo dell'occupazione che continua tuttora, calo accompagnato da un elevato tasso di spopolamento.

Sulmona entra in uno stato di profonda crisi con l'occupazione che subisce un crollo e, come dimostra il grafico, con la popolazione che decresce a ritmi impressionanti registrando una flessione del 9% con uno spread negativo rispetto all'Italia di 13 punti percentuali mentre l'Abruzzo, comunque, annota una crescita della popolazione del 2% registrando uno spread negativo rispetto all'Italia di 2 punti percentuali.

In questo periodo alla crisi occupazionale e demografica si aggiungono gli effetti negativi della politica della **spending review** che pone in atto una serie di misure che, di fatto, determinano un pesante taglio ai servizi essenziali e necessari peggiorando la qualità della vita.

La spending review è stato purtroppo attuata con la pratica dei tagli lineari. Per tagli lineari s'intende generalmente l'attività di riduzione di costi, indipendentemente dall'analisi di merito della spesa sebbene la revisione della spesa dovrebbe al contrario consistere in un suo efficientamento.

La prassi dei tagli lineari produce certo effetti di risparmio ma al tempo stesso, agendo in modo indiscriminato su tutte le voci di spesa, comporta effetti potenzialmente recessivi ed inoltre i tagli lineari finiscono per penalizzare soprattutto quei settori in cui, al contrario, occorrerebbe investire con maggiori risorse (sanità, ricerca, istruzione, trasporti, giustizia, innovazione).

Per le Aree Interne Montane in via di spopolamento, la disponibilità dei servizi essenziali (scolastici, sanitari, trasporti) e necessari (giustizia, cultura, innovazione) contribuisce ad aumentare il benessere dei residenti e costituisce la precondizione per l'innescò dello sviluppo locale in quanto garantisce il permanere della popolazione e incrementa l'attrattività dei territori.

Per i residenti nel Centro Abruzzo i tagli lineari:

- costituiscono un ostacolo per qualsiasi strategia locale di sviluppo perché rendono incerte e insoddisfacenti le prospettive di vita degli individui che risiedono o vorranno venire a risiedere in questi territori;
- comportano un peggioramento della qualità della vita e li costringe a spostamenti lunghi, defatiganti e costosi verso L'Aquila, Pescara o Avezzano;
- determinano un progressivo ulteriore spopolamento e una crescente emarginazione.

È assolutamente necessario lottare per far capire in tutte le sedi che un bacino di utenza di un servizio non può essere lo stesso nei territori della Pianura Padana o del Tavoliere delle Puglie e nei territori che si trovano sulla Dorsale Appenninica caratterizzati da piccoli comuni in via di

spopolamento, in zone montagnose e con bassa densità abitativa. Si pensi alla Provincia dell'Aquila che ha il suo territorio tutto in zona montagnosa nella quale si trovano le tre vette più alte di tutto l'Appennino (Gran sasso, Maiella e Monte Velino).

Sulmona, in particolare, più di altre città ha subito e continua a subire una serie di spoliazioni, che peggiorando di molto la qualità della vita, finiscono con l'incrementare la menzionata grave crisi occupazionale e demografica, attivando un circolo vizioso regressivo.

Alla luce delle considerazioni fatte e dalle tendenze in atto non è azzardato prevedere che - in assenza di politiche specifiche - nel futuro prossimo si dovrà registrare un proseguimento del calo demografico e un peggioramento della qualità della vita ed è un dovere chiedersi che cosa fare per frenare le tendenze in atto che vedono l'Abruzzo diviso in due e il Territorio Peligno che in ambito regionale è quello che attraversa la crisi più profonda.

Detto questo se si vogliono evitare provvedimenti occasionali legati alla funesta logica particolaristica praticata da decenni senza risultati apprezzabili, non resta che adottare una metodologia programmatoria che elabori un progetto, un progetto che attivi uno sviluppo Regionale armonico e che faccia sì che tutti gli interventi e le risorse siano coerenti con quel progetto.

Allo stato si ha l'opportunità da parte della Regione di adottare lo strumento dell'Agenda Urbana che, meglio di qualsiasi altro, potrebbe avviare un percorso di sviluppo armonico ed equilibrato di tutto il territorio Abruzzese.

LE AREE URBANE FUNZIONALI PER UNO SVILUPPO EQUILIBRATO ED ARMONICO DELL'INTERO TERRITORIO REGIONALE ABRUZZESE

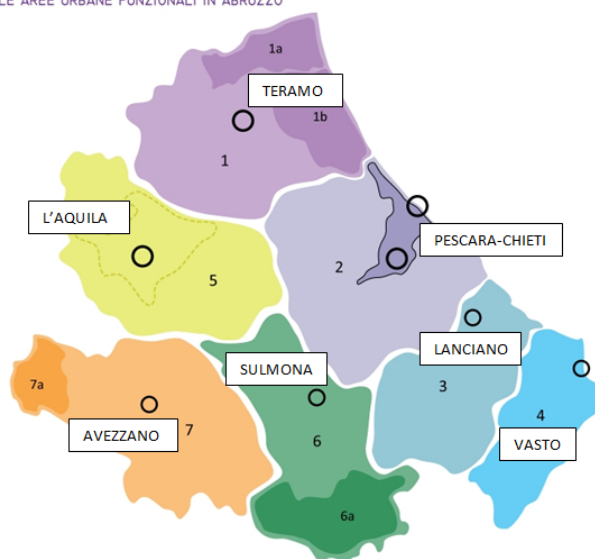
La Commissione europea ha invitato ciascun paese membro a dotarsi di una "Agenda Urbana" (Aree Urbane Funzionali) che permetta ai Territori Urbani di essere direttamente coinvolti nell'elaborazione delle strategie di sviluppo.

Il FESR (Fondo europeo dello sviluppo regionale) prevede che almeno il 5 % delle risorse assegnate a livello nazionale debba essere destinato ad Azioni Integrate per lo Sviluppo Urbano Sostenibile delegate alle città di riferimento.

L'Agenda Urbana in Italia, a oggi, a livello delle singole regioni, è declinata in forma molto libera e diversificata. Ad esempio la Regione Abruzzo nel POR FESR 20014-2020 (Piano Operativo Regionale) ha individuato come sistema urbano cui destinare queste risorse le sole quattro città Capoluogo Chieti, l'Aquila, Pescara e Teramo, invece la Regione Toscana ha destinato le risorse oltre che alla città metropolitana di Firenze, anche a 14 Aree Funzionali Urbane.

La realizzazione dell'Agenda Urbana Abruzzese, secondo uno studio del Dipartimento di Architettura dell'Università "G. D'Annunzio" coordinato dal Prof. Roberto Mascarucci, prevede la suddivisione del territorio regionale in 7 Aree Urbane Funzionali che fanno riferimento alle Città Medie di Pescara-Chieti, Teramo, L'Aquila, Avezzano, Sulmona, Lanciano e Vasto.

LE AREE URBANE FUNZIONALI IN ABRUZZO



Le 7 Aree Urbane Funzionali rappresentano la struttura policentrica del territorio abruzzese ed è frutto di uno studio riportato in 3 volumi rispettivamente di 134, di 161 e di 138 pagine nei quali si dimostra in maniera inoppugnabile che la ripartizione ottimale del territorio abruzzese è proprio quella delle 7 Aree.

Queste riflessioni per evidenziare che l'eventuale individuazione delle Aree Urbane Funzionali tornerebbe a mettere le Aree della Regione comprese quelle Interne al centro dell'interesse e dell'attenzione della politica regionale e ciò comporterebbe per esse un impegno a livello regionale:

- per delineare strategie fondamentali per l'efficienza dei sistemi insediativi,
- per la tutela dell'ambiente;
- per garantire alle popolazioni che vi risiedono i servizi essenziali ed indispensabili;
- per valorizzare le vocazioni locali;
- per il sostegno ai settori produttivi
- per l'articolazione a livello territoriale degli interventi della eventuale **rete regionale per l'innovazione.**